

Milano, 2 febbraio 1959.

Care Obber,

il tuo appunto è di un tale semplicità che, volendo ubbidire ad uno scrupolo di sommaria obiettività notarile, tradisce il vero quando mette sullo stesso piano e, senza scrupolo di obbiettivo rispetto per il certo, dà lo stesso peso a esigenze ragionate e vagliate e a richieste di ripicca, a calcoli di lavoro e di rendimento e a querimonie di prestigio, a cifre dedotte e illustrate da anni, e poi segate e limate al minimo irriducibile con spirito e proposito di seria collaborazione, e a cifre buttate lì per far da contrappeso polemico e servir di base a trattare e stracchiare.

Non è così, se permetti, che va impostato il problema. I suoi termini sono chiari: la Comit ha dimostrato ad satisfactam qual'è il suo fabbisogno; nè sulla cifra da essa ponderatamente determinata, è sorta mai, nonchè un'obiezione, una qualsiasi discussione. Sin dai primi di ottobre del '56 furono chiesti da Comit 27 miliardi almeno, e questa somma, nel corso della mia lunga "via crucis", è sempre stata accolta da tutti, compreso il Governatore, come un ragionevole minimo. Nell'unica lettera di riscontro (14 gennaio 1958) alle numerosissime mie istanze, il Presidente Fascotti scriveva: "sul problema di fondo siamo tutti d'accordo; rimangono da risolvere i problemi relativi alle modalità e al tempo di attuazione". E "i problemi relativi alle modalità e al tempo di attuazione" riguardavano unicamente il reperimento dei fondi, come risulta dalla martellante insistenza consegnata nel voluminoso dossier a vostre mani.

Egregio Signor Dott. Carlo OBBER,  
Istituto per la Ricostruzione Industriale,  
R O M A

Dr. C. OSSER, Roma

Da parte nostra abbiamo fatto un estraneo e non convinto sacrificio, restringendo, con la mia lettera del 10 dicembre, la richiesta Comit a 17,5 miliardi. L'abbiamo fatto uscendo dai nostri panni per indossare quelli di funzionari "centrali" dell'IRI e dando il massimo peso a tutta una serie di circostanze, alcune delle quali giudichiamo ancora effimere; l'abbiamo fatto perchè l'IRI si è irrigidito sulla pregiudiziale sua del "fronte unico"; l'abbiamo fatto, insomma, per agevolare quel provvedimento della cui necessità "gli altri due" non sembravano rendersi conto (uno di loro non l'ha accolto addirittura come una mazzata tra capo e collo, e l'altro non l'ha caratterizzato come una questione "di facciata"?), e la cui urgenza obiettiva certamente non sentivano, come la sentivamo e la sentiamo noi, dandone la più ampia e precisa e chiara documentazione.

Da sotto 17,5 miliardi non possiamo scendere. Sarebbe un vano ritorno alla soluzione "monca, stentata, palesemente nata deforme" di cui ti parlavo nella mia del 10 dicembre. E' la nostra una cifra che non può essere oggetto di trattative e di compromessi, per la buona ragione che è stata già trattata e volontariamente ridotta di oltre un terzo; è già il risultato di compromessi e di rinunzie; e, ripeto, è l'unica che abbia un termine obiettivo di riferimento "antico" e punto "improvvisato"; l'unica che sia stata assoggettata a processo di torcimento e strizzatura. E' una cifra ridotta all'osso; e a rompere l'osso si perde il midollo.

Se l'IRI, da parte sua, non può disporre che di 36,8 miliardi, il problema è uno solo: come spartire tra gli altri due la differenza 36.800 - 17.550, ossia 19.250 milioni. E questo è un affare nel quale non ho da ficcare il naso e la cui soluzione non mi riguarda e non m'interessa. Dirò di

Dr. C. OZZER, Roma

più: una volta destinati a 17.550 milioni che occorrono alla Comit, non mi importa nulla che gli altri due istituti ne abbiano anche il doppio o il triplo. Non faccio questioni di prestigio, di rango, né di "fetta più grossa della torta". E non le faccio, non per subitanea modestia, ma perché so che il rango si misura sul lavoro in atto, e non rievocando passati primati e scontando futuri progressi. Gli "elementi passati, presenti e probabili futuri", che dici adottati dai dirigenti dei singoli istituti andrebbero distinti e attribuiti singolarmente ad ognuno dei tre. Tu sai benissimo quale istituto si è valso di elementi "passati", e quale di elementi "probabili futuri", come sai benissimo che la Comit ha fatto e fa presenti - scusa il bisticcio - solo elementi già indiscutibilmente "presenti".

Certo, si può tener conto anche dei meriti acquisiti e delle curve estrapolate, dello standing e del goodwill, e la Comit non ha ragione di temere nessun confronto razionalmente impostato. Ma perché limitarsi allora a due o tre "indici" nonchi? Perché non pesare tanti altri elementi ancor più significativi, e magari anche, se se lo consenti, la capacità di porci certi problemi, come quello dell'aumento di capitale, che, una volta avviati a soluzione, si vorrebbero ridurre a "Samapáfragon"?

Insomma, una formula che dia la misura dell'"optimum" per il capitale di una banca non si può nemmeno tentare di costruirla senza porci prima il quesito della funzione che tocca a quel capitale. Non temere: mi astengo dal ripetere, e dallo sviluppare ancora, quanto ho scritto in questi ultimi due anni. Tuttavia, se proprio si vuole, nelle circostanze attuali, e nello spirito in cui gli altri due hanno accolto il provvedimento, un criterio di prima approssimazione, l'u-

Dr. C. OBBER, Roma

nico che ti potrei suggerire, nel mio ineshausto spirito di collaborazione, sarebbe quello del conto economico. Dopo tutto, il capitale ha molte funzioni, ma un solo fondamentale diritto: quello di essere remunerato. E il valore netto di un'azienda si ottiene, più facilmente e sicuramente che sottraendo le poste del passivo da quelle dell'attivo, "capitalizzando" la sua capacità di reddito. (E tu non hai trascurato questo criterio quando, lungi da fastidiose pretese, partendo dalla nostra richiesta di 27 miliardi, tu, per aumentare "in misura corrispondente" il capitale delle altre due banche, assegnavi loro 30 miliardi, ossia fissavi la quota Comit al 47 %: ubbidendo al "certo", eri nel "vero".)

Per concludere: non ci perdiamo in logomachie complicate da complessi di inferiorità e gonfiato dalla boria del rango. Non viziamo un'operazione sana e proficua avvolgendola nella mentalità dei mercanti di bestiame. Io capisco benissimo la tua ritrosia a convocare "i tre": la riunione non approderebbe a nulla (salvo forse a riaccendere rivalità per me preistoriche e ad appannare la concordia del nostro lavoro). E io, per parte mia, rinuncio ad insistere per una riunione del genere. Ecco perchè ti scrivo: una lettera, che per me è una "lettera aperta". A noi occorrono 17 miliardi e mezzo: non un soldo di meno. Fate per gli altri quel che volete. Ripeto: è cosa che non mi riguarda. Catene finiva sempre col custerum censeo. Io ribatto quest'unico chiodo, perre unum et necessarium. E parlo latino perchè, dantesco-mente, vuol dire parlar chiaro.

Ti devo chiedere scusa di questo parlar chiaro? Oggi è la Candelora: lumen ad revelationem gentium. Sai che ho ragioni da vendere. Nunc dimitte (ma l'antifona s'intercala ai versetti "nunc dimittis"!).

Cordialmente